

Feaci edizioni

**Rita R. Florit**

# **LABIRINTI E FUOCHI**

Poesie erotiche



**Rita R. Florit**

**Labirinti e fuochi**

**Fiamme**

Strazio il mio verso, amore  
in mille rivoli mi squaglio,  
non so che gèmere e tacere,  
immergermi e affiorare  
e soffocare l'Ombra che m'assale.  
Stringere e catturare,  
e in te cadere...  
Ricado amore senzacuore  
all'esatto centro del mio fiore

La notte poi s'avventa a dismisura  
il sonno annienta, il corpo cura.  
Mi dispiega, mi sfoglia, m'impaura.  
Le membra imbriglia e allenta,

il cuore disorienta e poi cattura.  
Eccola lì, rasenta l'apertura  
la voglia che lenta  
la carne addenta e dura.

Di te la voglia il giorno non smatassa,  
ed io mi cullerò fino alla morte  
nell'acqua nera ch'arde e mi sconquassa,  
gémere sconsolata è la mia sorte.

Tanto nella mia bocca amor s'ammassa  
(le mani tue lo sigillaron forte)  
stipato lì, ingoiato ormai m'incassa...  
Oh vieni a scardinar tutte le porte!

Prigione è questa notte che ritorna  
a arroventare il corpo attanagliato,  
che non si cheta fino a quando aggiorna,

corpo d'amor malato, avvelenato,  
da quando quello tuo ci lasciò l'orma,  
e più non sa se sarà ancora amato.

E se t'avventi nella notte ancora  
rapido, folle assalto che m'accende,  
svuotandomi mi scaglia alla malora  
quel desiderio che di te mi prende.

E se l'assedio è forte alla controra,  
è amaro il sogno cui l'arco si tende  
tanto che ho da scontare tempi bui.  
A quale ghiaccio cuor scoccata fui?

Quegli occhi rilucenti tuoi d'opale  
ancora nella notte li ricordo.  
Scossa, percossa... l'ardor mi risale,  
splendenti lame, affilate, da ingordo.

Tanto temesti un coltello rivale  
che mi tagliasti e rosicchiasti, sordo  
al mio strazio: agognavo un ospedale  
per non aver saputo che anch'io mordo.

Il cuore m'affettasti con amore  
mi fu fatale quel tuo taglio netto  
che tutta mi lasciò grondante fiore.

Cos'è dunque l'amor se non banchetto?  
Me l'insegnasti tu, mio bel signore.  
Sciocca, credetti fosse solo un letto.



O notte che ridesti il grande ardore  
in te roteano gli astri e questo cuore  
non si consegna ad altri che al suo dio!  
Trafitta a lenta morte ormai son'io.

Si colga dunque il fiore  
che d'amore tutta straripo  
ed ardo.

O mi si lasci avvinta  
al mio dolore, inestirpato  
dardo.

La notte come un filo si dipana  
e da un estremo all'altro noi restiamo  
disgiunti eppure avvinti  
al filo, inesorabile richiamo.  
Chiamami da lontano,  
da lontano ti chiamo  
mio fuoco, incendio, rogo  
e la tua voce crépita, m'avvolge.  
Consumata sto, rappresa  
fremendo per la voglia che mi sale  
e ancora torna a ravvivare la brace...

Ed io contusa, smorta  
ad aspettar che la mia notte aggiorni,  
ad aspettar che lasci i tuoi timori,  
mi do per non morire.  
O morir meglio, e ritornar tra i vivi.

Se roca intridi d'estasi la voce  
per ricamarmi addosso umidi baci  
versami sospirose ragnatele  
che brividi si saldino alle vene.  
Arroventando pelle alla mia pelle  
sfogliami comprovando i miei dinieghi  
così che me ne scenda vinta infine  
e vittoriosa accolga le catene.

**Fuoco vivo**

M'avvito allo sguardo,  
lascio tracce.  
Al tuo suono m'abbandono.  
Spando dal cuore,  
notturne sillabe sonore  
se il tuo riso inchiudo  
alla mia carne viva.  
Falla cantare!  
Prima che la fionda  
del vento ricompaia  
e mi rapisca al mattino.

Un biondo palpitare ora m'assale  
dei tuoi lunghi capelli  
del tuo viso  
costellazioni d'efelidi  
riso di bimbo  
mani rapaci d'uomo che m'assediano



Di rosea seta sono e  
languida m'incresco  
Sotto il tuo sguardo  
tutta mi rivolto  
Sotto il tuo tocco  
avida mi muovo

Si spegne il giorno sui miei chiodi inflitti  
m'inarco in ogni fibra a consumare  
cieli inclinati tenui rifrangenze  
onda sospesa in lento ritornare

Muoio di te  
che mi precipiti  
nell'inusuale mia  
dimenticanza

E' il nostro puro fuoco  
questo cielo degli occhi,  
nido del cuore in tumulto,  
infranto.

Nell'avvampo dello sfascio dorato  
ti tendi come freccia nei miei archi  
di gambe e braccia ti darò prigionia  
di vellutata pelle legatura

Sgocciato ebbro  
il cielo dei tuoi occhi  
poi su di me s'acquieta

L'abisso mi si versa nelle vene  
Stride vertigine...amore preme.

Ho comprato un vestito rosso, amore  
per stare senza te.

Un rosso vestito e neri guanti  
che trasmutino le mani in ragni,  
che aderiscano per non vedere  
il rosso fiume che mi scorre dentro  
senza senso alcuno.

La rossa crespata seta assecondi  
il navigare che in me  
incessantemente pesa, e cade...



Echi vasti di danze ormai concluse  
che pervicaci ammantano la notte  
snidandosi si fanno morsabbraccio  
L'appartenenza è certa...Tu resisti!  
Esisti estingui esangue amore arreso.

In bilico scrostate esposte balze  
divergono nelle aperture alari  
di soffici piumaggi vorticanti.  
Laddove noi cademmo in abbandono  
acque arrossate ceralacche appese  
esala il biancospino il suo furore  
snudati inermi pigolli fogliari...  
Perla di bionda luce tu ritorni  
nell'incavato e acerbo mio fiorire.

## **Labirinti**

Levigherò di baci  
quel rubino incavato  
che nascondi serrato  
tra clavicola e collo

Mi slargo in litanie d'andirivieni  
e sul tuo petto interrogo fortune  
lo spirito guerriero a nulla valse  
in agonia di lento sfiancamento  
copiosa mi dissanguo

a ripercorse tracce ora m'appendo  
a te che mi fai preda e non dai scampo...

E' qui, vedi che preme?  
La carne disvelata  
da sussurri sfiorata  
tenera viola geme...

E prenditelo il cuore incenerito  
Tienimi gli occhi,  
strappali allo strazio del mondo.



Ardila tu la voglia che non muore  
con le labbra arroventata, e di baci  
fai culla al mio respiro concitato.  
Avvinti in vitamorte condivisa  
saremo unicacosa unita, fusa.

nella notte s'arrende la mia voglia dispersa  
poi slacciata si stende tutto il cuore si versa

Di seta rivestita e battezzata  
alta mi fai per non volermi avere...  
Ho fuoco in abbondanza e mi devasta  
e offrirtelo decuplica la pena.

Quando nel centro scaturito intingo  
il dito, in rosso sangue rifluito  
saldati lembi in giglio ridistinguo  
sepolti aperti in cieloinferno ordito  
Tutto il fuoco col solo tocco estinguo  
mi do pace, mi do sonno infinito.  
Ché ferita ancor più s'interna cava,  
sussulta, piange lacrime di lava.

L'eco del mio volerti si trasfonde  
nel battito inconsulto delle vene  
dei dolci polsi che la bocca sfiora...

A noi si diedero parole ardite  
precipitate in gemito e respiro  
a noi si schiusero cieli e confini  
ali abissali in rarefatto amore